

to
)
 v

Convegno a Bardi sul ruolo della Devota Un monastero senza sbarre la risposta al Concilio della venerabile Antoniazzi

el
 e-
 re
 ia
 n-
 ce
 n-
 r-
 d-
 e-
 a,
 p-
 e-
 gli
 la
 on-
 to
 ni-
 ella
 to,
 par-
 toz-
 erta
 Lan-
 on la
 , dai
 lodie
 a per-
 rutto
 e che
 » di
 orali
 ese-
 ate a
 con
 bra-
 sia
 iuso
 cla-
 user,
 esco-
 col-
 len-
 so-
 mi.

BARDI - «La riforma cat-
 tolica di Piacenza parti da
 Costageminiana». Queste
 conclusioni sono uscite dal
 convegno sul quinto cen-
 tenario della nascita della
 Devota della Costa tenu-
 tosi a Caberra, promosso
 dalla Sezione terre veleiate
 della Deputazione di storia
 patria delle province par-
 mensi. Erano presenti l'as-
 sessore alla cultura della
 Provincia di Parma Cate-
 rina Siliprandi, il presiden-
 te del Centro studi della
 Valle del Ceno «Cardinale
 Antonio Samorè» Andrea
 Pontremoli, il vicario zo-
 nale don Piero Lezzoli, il
 parroco di Bardi don Dante
 Concari, il presidente del
 comitato «Margherita An-
 toniazzi» Mauro Franchi.

Le relazioni di monsi-
 gnor Domenico Ponzini,
 Cornelia Bevilacqua, An-
 drea Conti hanno tracciato
 un quadro del contesto re-
 ligioso in cui è vissuta la
 venerabile Antoniazzi: una
 Chiesa decaduta nei costu-
 mi e nella pastorale che tenta-
 va una riforma attraverso
 il disciplinamento. Hanno
 completato il quadro
 Carmen Artocchini, par-
 lando della religiosità po-
 polare nella montagna pia-
 centina, e don Duilio Schia-
 vetta, che ha illustrato la
 situazione socio-economi-
 ca riassumibile in «povertà,
 malattia e superstizione».

Secondo Ponzini «se la
 Controriforma stenta ad en-
 trare nella chiesa piacentina
 e continuano i guasti pre-
 cedenti al Concilio di Tren-
 to, la riforma della Devota,
 invece, ha fatto rifiorire la
 vita. Margherita si inserisce
 nella schiera delle donne
 del XVI secolo dotate di spi-



Un momento del convegno su Margherita Antoniazzi.

rito libero e autorevolezza
 che promossero il rinnova-
 mento della Chiesa dal bas-
 so; anche se, a differenza di
 loro, non apparteneva alla
 nobiltà ed era analfabeta».

L'Antoniazzi fondò un
 monastero senza sbarre,
 senza inquadrare le sorelle
 in una particolare regola
 ma indicando loro solo i
 precetti evangelici. La sua
 scuola offre a maschi e fem-
 mine insieme catechismo e
 alfabetizzazione, insieme
 al pasto giornaliero che le
 povere famiglie non pote-
 vano garantire loro.

La visita pastorale del
 vescovo di Piacenza, Clau-
 dio Rangoni, a trent'anni
 dalla morte della Devota,
 mette in risalto la retti-
 tudine delle monache e la
 buona conservazione del

monastero, ma lamenta la
 mancanza di sbarre che le
 tutelino. Con l'intervento
 di Federico Landi, Principe
 di Bardi, le monache ven-
 gono trasferite nel borgo
 fortificato di Compiano, in
 un monastero di clausura.
 E' la fine dell'esperienza
 libera di Margherita.

Dell'originale esperien-
 za, oltre alla memoria viva
 nella popolazione, rimango-
 no la chiesa dell'Annuncia-
 ta e i resti del monastero.

Le relazioni presentate
 al convegno, testimonian-
 za della fecondità di un'e-
 sperienza nata in un con-
 testo ecclesiale decaduto,
 saranno allegate agli atti
 processuali relativi alla
 beatificazione.

L. C.